

Schiavella "È questo il senso delle nostre lotte"

di Barbara Cannata

Edili di tutt'Italia unitevi: non ce ne voglia la buonanima di Carlo Marx, ma possiamo dire con questa battuta che la mobilitazione dei disoccupati edili siciliani e della Fillea va oltre la rivendicazione locale e che forse sta nascendo un movimento? Lo chiediamo a Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil. "In Sicilia è nato in questi mesi qualcosa di importante - risponde -. Non so se diventerà un movimento ma ne ha

tutto il sapore. È una mobilitazione che può parlare a tutti i lavoratori delle costruzioni, a quei 328 che ogni giorno negli ultimi 4 anni sono rimasti senza lavoro e spesso senza ammortizzatori, lasciati soli di fronte a un futuro incerto per sé e per i figli. Può parlare a tutti loro, vittime di una strage produttiva consumata lontano dai riflettori e alimentata dalle scelte irresponsabili di governi che per aiutare la ripresa hanno allentato le regole anziché il patto di stabilità".

Rassegna Può parlare anche al sindacato, alla Cgil in particolare?
Schiavella Sì, può parlare anche a noi, alla Cgil, perché questa mobilitazione è figlia e sostanza di quel Piano del Lavoro che abbiamo messo al centro della nostra azione rivendicativa. Sostanza, ma anche gambe. Ed è qui che vedo il grande valore della mobilitazione siciliana, nella forza delle sue gambe, rappresentate da un'organizzazione, la Fillea, capace di intercettare un bisogno

e trasformarlo subito in mobilitazione, e dai comitati per il lavoro edile, capaci di diventare soggetto protagonista, alla pari del sindacato, di una specifica azione rivendicativa. Ed è da qui che vogliamo partire, lanciando una mobilitazione generale dei disoccupati e dei lavoratori edili in tutto il paese. Da tempo le nostre strutture sono al lavoro nei territori per promuovere la costituzione di comitati per il lavoro, organizzare iniziative, assemblee e incontri. Nei

35 comitati sorti nell'isola chiedono occupazione, diritti, sblocco delle risorse per rilanciare le opere pubbliche

di PAOLA SIMONETTI

Sicilia: in marcia per

Il grido di dolore dei disoccupati edili contagia comuni, province, interi territori. Da Termini Imerese il tam tam, in Sicilia, si è fatto sempre più forte e i "comitati per il lavoro" della Fillea Cgil sono cresciuti arrivando a Gela, Caltanissetta, Palermo, Enna, Trapani, Siracusa. Ben 35 quelli sorti finora nella regione. Marciano, alzano la voce, pressano amministrazioni e istituzioni locali senza mollare. Chiedono lavoro, diritti, sblocco di risorse per le opere pubbliche che significherebbero lavoro, ma soprattutto invocano visibilità. È dunque partita dal basso con una iniziativa spontanea la battaglia per far risorgere un intero comparto in agonia, quello dell'edilizia. La crisi, e in parte anche il Patto di Stabilità, ha immobilizzato cantieri e opere pubbliche minando a cascata tutte le imprese di settore come quelle di cemento, laterizi e legno. Ad esempio il consumo di cemento in Sicilia dal 2008 a oggi è diminuito del 50 per cento. Nello stesso periodo sono circa 6 mila le imprese chiuse, 600 i fallimenti; 52 mila gli addetti che hanno perso il lavoro, pari al 40 per cento in meno di salari, passati dai 560 milioni di quattro anni fa ai 350 milioni del 2012. "Un'ecatombe che i comitati cercano di denunciare con forza - spiega Franco Tarantino, segretario regionale Fillea -, facendo passare il messaggio che il comitato è il nuovo modo di aggredire la problematica edile, mettendo al centro i diretti interessati in un'opera di sollecitazione pressante verso la pubblica amministrazione ma anche le altre istituzioni". L'iniziativa dei lavoratori edili si configura come un bacino aggregativo forte, un punto di riferimento variegato. "Dentro i comitati ci sono anche lavoratori legati ad altri sindacati, ma anche chi non è iscritto a nessun sindacato - segnala Mario Ridulfo, segretario Fillea di Palermo -. E

questo per noi rappresenta una ricchezza. Il segnale che questa battaglia è davvero trasversale, al di là di schieramenti o colori politici. È una battaglia dei lavoratori, punto".

La marcia per lavoro e diritti

La battaglia dei comitati prosegue con le istituzioni regionali per scardinarne l'immobilità. Questo si sono proposti sia il recente incontro di una rappresentanza dei comitati con l'assessorato regionale ai lavori pubblici, sia la marcia di Palermo di qualche settimana fa che ha visto la presenza di migliaia di edili. "Si chiede che vengano indirizzate urgentemente risorse verso il settore - aggiunge Tarantino -. Perché, anche se molti sindaci oggettivamente faticano nella gestione dei loro territori, spesso i soldi ci sono ma restano fermi per lungaggini burocratiche". È il caso ad esempio di Palermo, dove sono stanziati e già disponibili 3 miliardi e mezzo di euro ma i cantieri non partono. La lista è lunga: il Piano regolatore del porto sbloccherebbe 400 milioni di euro; il "nodo di Palermo", che vede il completamento del passante ferroviario, l'anello Giachery-Politeama-Notarbartolo e la velocizzazione della Palermo-Agrigento metterebbero in circolo un miliardo e 152 milioni, solo per fare degli esempi. "Dal 2008 allo scorso anno - sottolinea Ridulfo - nel nostro territorio sono stati 3 mila gli addetti che hanno perso il lavoro, con un'accelerazione nel 2011. Non sono persone che fanno fatica ad arrivare a fine mese, questi sono cittadini che fanno fatica ad arrivare a fine giornata". Alcuni non lavorano da 8 mesi, altri da due anni, ma c'è chi non lavora anche da cinque anni, appoggiandosi a suoceri e genitori. Drammaticamente simile anche la situazione della provincia di Enna, dove dal 2008 c'è stato un calo della massa salariale di 8 milioni di euro e si è passati da 4103 a 3016 operai di settore, da 2 milioni e 800 mila ore lavorate a 1 milione e 500mila".

La paralisi del Patto di Stabilità

Se la burocrazia è in nodo scorsoio per i cantieri, il Patto di Stabilità è una vera mannaia: "Si confida sull'allentamento del Patto - sottolinea Tarantino - e sullo sblocco di questi 40 miliardi cruciali, come annunciato nei giorni scorsi da Monti. Se il Patto si allenta e i debiti verranno pagati saremo nella condizione da subito di pagare 1 miliardo e 200 milioni di euro per prestazioni già rese e che riattiverebbero il lavoro. Non solo, se il

Patto darà respiro, già da domani possono essere consegnati, per gare già effettuate e progetti esecutivi già definitivi, per l'individuazione delle imprese a cui gli appalti debbono essere affidati, circa 1 miliardo e 800 milioni di euro". Secondo Ridulfo gestire le risorse con la spada di Damocle del Patto è anche una questione di buon senso da parte dei sindaci: "Gli amministratori lamentano la rigidità che non permette loro di assumere impegni - spiega -, ma a nostro avviso dovrebbero avere il coraggio di sfiorare per qualcosa che davvero rappresenti un bene per la collettività, come costruire scuole ad esempio. Fare un debito da spalmare nei prossimi anni avrebbe senso se questo può significare dare servizi fondamentali ai cittadini".

La ricetta Fillea

La ricetta della Fillea parte dalla proposta di far uscire dal Patto tutte le spese di investimento che potrebbero produrre ricchezza: "Costruire una strada come la Venosa-Catania - spiega Tarantino -, produrrebbe ricchezza perché metterebbe in collegamento due centri produttivi importanti, il polo ortofrutticolo di Ragusa con il polo industriale di Catania, velocizzando il trasporto delle merci e rendendo conveniente un investimento ulteriore in questi poli. È un'opera che diventerebbe motore economico, un indotto importante". Un'altra soluzione è quella che vede escluse dal Patto le spese che producono risparmio, per esempio energetico, per l'adeguamento degli immobili al Protocollo di Kyoto. "Un investimento che anche in questo caso - prosegue Tarantino - produrrebbe denaro nel lungo periodo in termini di risparmio sul consumo di risorse energetiche. E potrebbe dare



risparmi ai comuni che in molte zone sono costretti a spegnere l'illuminazione pubblica per risparmiare. Inoltre proponiamo la riqualificazione di tutti gli immobili esistenti, riducendo drasticamente il consumo di suolo". Crisi e Patto di stabilità a parte, il problema degli edili, secondo la Fillea, è che la categoria non ha mai avuto riconoscimento e sostegno adeguati, né tutele sufficienti, come gli ammortizzatori sociali, a scongiurare disastri come quello in corso. I comitati, in tal senso, intendono superare la solitudine del lavoratore diventando nel contempo un pungolo per le amministrazioni ma anche per lo sblocco dei fondi destinati alle opere pubbliche. Ad aggravare lo scenario ci sono i danni provocati

prossimi mesi daremo il via alla mobilitazione diffusa, con scioperi al contrario, flash mob, marce e ovviamente la richiesta di aprire i tavoli con le istituzioni locali per avviare la contrattazione territoriale e presentare le nostre proposte.

Rassegna Ti riferisci alle proposte contenute nel Piano del lavoro Fillea e dei nascenti Comitati per il lavoro in edilizia? In sintesi cosa chiedete?

Schiavella Chiediamo anzitutto interventi urgenti per il sostegno dei lavoratori colpiti dalla crisi, ad

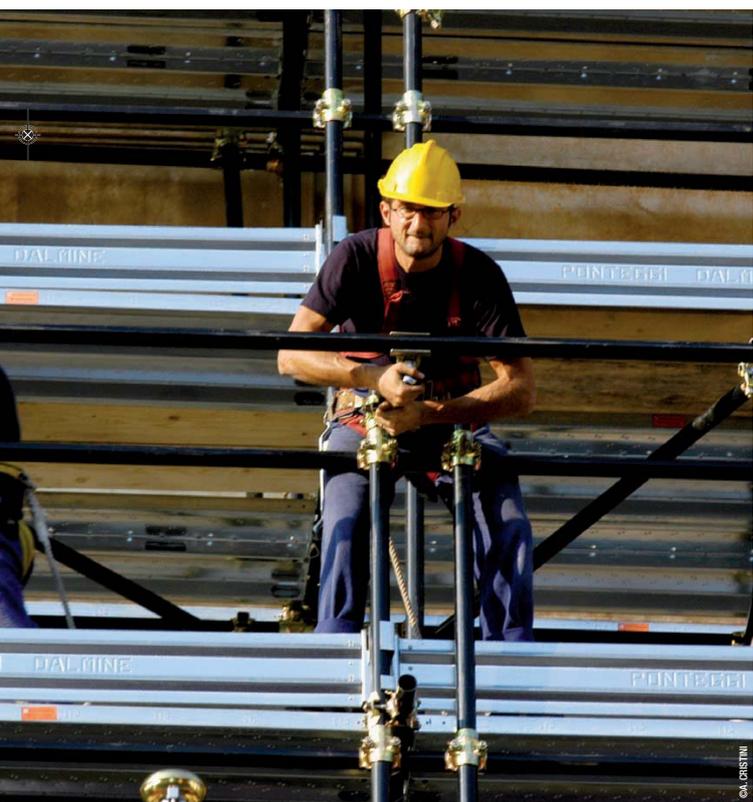
esempio una copertura minima salariale anche per chi non ha accesso agli ammortizzatori sociali. Chiediamo poi investimenti per riavviare il settore e orientarlo verso un diverso modello di sviluppo, fondato sulla sostenibilità sociale, economica e ambientale, capace di generare lavoro e prodotti di qualità. Occorre un'edilizia che in qualche modo ripari i danni causati dalla crescita senza regole: per questo, mettere in sicurezza il territorio e il patrimonio abitativo, le scuole e gli

edifici pubblici, gli ospedali e i centri storici rappresenta una priorità. Esiste un gigantesco problema di cura del territorio, come valore collettivo, che va messo in sicurezza, da un lato arrestandone il consumo, dall'altro bonificando tutte le situazioni generatrici di pericoli e quindi di spesa, con la scelta della prevenzione. Il nostro piano del lavoro parla di questo, con le proposte per il riassetto idrogeologico, la riqualificazione del patrimonio archeologico,

architettonico e ambientale, il riassetto urbano, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, la prevenzione sismica e idrogeologica, le infrastrutture materiali. Tutto questo non può però prescindere da un rafforzamento delle regole, per orientare il settore e il sistema delle imprese alla qualità e alla legalità. Sono interventi che non hanno un costo economico – ad esempio la patente a punti per le imprese o la tracciabilità dei pagamenti a partire da 300 euro o il

superamento delle gare con il massimo ribasso – ma rispondono a scelte precise che deve compiere un esecutivo. Per questo occorre avere presto un nuovo governo, capace di scelte coraggiose, ad esempio quella di allentare i vincoli del patto di stabilità, così come chiedono i comuni, consentendo di sbloccare 9 miliardi di pagamenti per appalti già assegnati. Queste risorse potrebbero essere impegnate per investimenti e opere, dando una scossa al settore. •

edili per il lavoro



“CONSUMO DI SUOLO ZERO”

Un territorio da rigenerare

Abbattere il consumo di suolo siciliano del 50 per cento entro il 2020 e il rimanente 50 per cento entro il 2030, grazie anche all'approvazione di una precisa direttiva europea, riqualificando, con opere mirate, tutto il patrimonio esistente. È questa una delle proposte lanciate di recente a Torino, nel convegno “La Fillea per il consumo di suolo zero”. Una soluzione che dovrebbe prevedere la definizione di una norma nazionale “improntata a una coesistenza di suolo, ambiente, paesaggio, tra ministeri, Regioni, Province e Comuni, istituendo un “indice di consumo del suolo” e un’ “Agenzia o Ufficio nazionale per la riduzione del consumo di suolo”. La Fillea chiede di puntare sulla rigenerazione delle aree e sul riuso del territorio, per chiudere quella che Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea Cgil, ha definito “una fase della vita di questo paese che ci consegna un consumo giornaliero di suolo di 100 ettari di terreno naturale, pari a un milione di metri quadrati”. Una misura che potrebbe produrre un guadagno in termini di rivalutazione del territorio siciliano. “Una volta rinverdate e riqualificate – spiega Franco Tarantino, segretario regionale della Fillea – le molte meraviglie del nostro territorio potrebbero rilanciare anche un'altra delle nostre più cruciali risorse, il turismo”. Non a caso, ha tenuto a precisare la Fillea nel convegno torinese, per i 27 paesi dell'Unione europea riveste grande importanza la proposta di direttiva che il Parlamento e il Consiglio europeo stanno attualmente discutendo, dove si assume in via definitiva l'obiettivo di arrivare al 2050 con zero consumo di suolo.

“Dobbiamo lavorare perché questa direttiva sia varata al più presto – annuncia Lo Balbo – e, subito dopo, perché il governo e il Parlamento italiano la recepiscano rapidamente. L'operazione potrebbe essere attivata già nell'immediato, intervenendo per attivare processi di rigenerazione delle aree impermeabilizzate e di riuso del territorio pubblico e privato, per rendere bella e gradevole la biodiversità in tutto il territorio italiano”. La cementificazione del territorio italiano è stata spaventosamente invasiva: secondo l'Ispra dagli anni 50 a oggi è stata cementificata una superficie equivalente a quella di una regione come la Calabria, pari a 1,5 milioni di ettari. “Continuando questo trend – prevede Lo Balbo – tra cinquant'anni scomparirà una superficie pari a quella del Veneto”. Il primato delle province più cementificate d'Italia, nel 2011, spetta a Monza e alla Brianza (54 per cento). A seguire Napoli (43), Milano (37), Varese (29), Trieste (28), Padova (23), Roma (20). Tra le regioni che tra il 2001 e i 2011 hanno registrato il maggior tasso di incremento di cementificazione vi sono la Basilicata (+19 per cento), il Molise (+17), la Puglia (+13). Nei quindici anni che intercorrono dal 1995 al 2009, i comuni italiani hanno rilasciato permessi per costruire pari a un totale di 3,8 miliardi di metri cubi, dei quali oltre l'80 per cento per la realizzazione di nuovi fabbricati. “Per questi motivi – conclude Lo Balbo – chiediamo all'Associazione dei Comuni Virtuosi, all'Ance e all'Upi di valorizzare e incrementare gli enti locali che fanno la scelta di ‘zero consumo di suolo subito’”. •

all'intero comparto dalla criminalità organizzata. Un problema atavico e pervasivo, anch'esso difficile da combattere, fa notare la Fillea, senza fondi sufficienti. “Gli strumenti di legalità ci sono – sottolinea Tarantino –, ma i protocolli vanno applicati, controllati, monitorati. La mancanza di risorse, purtroppo, rende spesso disattente le istituzioni”.

Le prossime iniziative dei comitati

L'intervento dei comitati nelle prossime settimane si preannuncia diffuso, a largo raggio. La Fillea segnala già che verso fine

aprile i comitati occuperanno tutti i consigli comunali dell'isola per invocare un consiglio regionale sull'edilizia, una sorta di giornata interamente dedicata al tema. Altra iniziativa prevista è la presenza dei lavoratori con tende stabili davanti a tutti i municipi, “simbolo dell'apertura di una vertenza – spiega Tarantino – che, quando sarà risolta, vedrà le tende scomparire”. Il coinvolgimento interesserà tutti i soggetti del settore:

associazioni di costruttori, cooperative, sindacati. Ma sollecitare le istituzioni e tutte le organizzazioni coinvolte non basta secondo la Fillea. Occorre che la battaglia si sposti sulla ricerca di una rappresentanza stabile, che nel corso del tempo sappia monitorare la situazione e agire all'occorrenza: “Costituiremo a questo scopo una cabina di regia – annuncia Tarantino –, alla quale parteciperà una delegazione di comitati edili per verificare sia l'andamento di tutte le gare d'appalto in essere e trascorse, sia l'iter di tutte le pratiche di questi appalti, che spesso una burocrazia pesante e lenta fa impantanare. La cabina di

regia farà pressione per velocizzare le pratiche e fare applicare le sanzioni per chi sarà inadempiente. Non solo. Questa iniziativa servirà anche, e soprattutto, a rendere visibili le problematiche dei lavoratori edili e a trovare delle soluzioni. Perché questa categoria di lavoratori è da sempre penalizzata. Migliaia di edili non sono mai valse quanto un solo stabilimento Fiat, che a Termini Imerese contava appena 1700 operai”. •